

ANTONIO VALENTINI

ETICA GLOBALE

1. Etica e globalizzazione

Le contraddizioni che attraversano il mondo globalizzato mettono in questione il senso ultimo e le forme concrete dell'etica e l'interrogativo che la contemporaneità rivolge a se stessa è radicale.

Una domanda di fondo che riguarda il costituirsi originario della scelta etica e la complessità delle sue implicazioni culturali, pragmatiche e antropologiche.

Esiste uno spazio etico globale? E qual è la prospettiva dell'orizzonte etico nel mondo labirintico prodotto dalla globalizzazione dei mercati e dalla dilatazione reticolare del potere economico?

Il mondo nel quale siamo immersi si pone e si sviluppa come rete indefinita di percorsi intrecciati: un labirinto policentrico e indeterminato costituito da sentieri interrotti. Sentieri e forme che si sovrappongono, tra somiglianze e differenze. Segni contraddittori che l'intelletto non può spiegare e che si affidano alla comprensione filosofica.

L'etica contemporanea si dà e appare in questa costellazione di nodi problematici e di tensioni che si sottrae ad una chiarificazione definitiva e totalizzante.

E la possibilità stessa di una costruzione sistematica, che possa 'dare ragione' di questa proliferazione labirintica di forme etiche contraddittorie, sembra irrimediabilmente dissolta.

Il mondo contemporaneo si costituisce, sullo sfondo immemoriale di un passato che si ripete, come compenetrazione opaca di livelli molteplici: un groviglio di contrasti attraversato da molteplici piani ontologici. Fibre che si intersecano e si sovrappongono. Un mondo all'interno del quale l'io cartesiano, chiuso nella solitudine e nella immobilità di una auto-contemplazione monologica e inerte, esplose, essendo già da sempre attraversato dal segno e dalla traccia della differenza. Ma porsi al di là del Cogito cartesiano significa rinunciare ad una garanzia di senso già data e interrogare fino in fondo noi stessi, la nostra identità profonda, la nostra volontà di individuazione che divide soggetto e oggetto, Io e Non-Io.

Nella storia del pensiero occidentale, l'interrogativo etico è la domanda che il finito pone a se stesso e all'orizzonte ontologico del proprio istituirsi. Etico è il gesto che pensa e divide i termini opposti. Il gesto del pensiero che separa, in termini concettuali e storici, il Proprio e l'Estraneo, assumendo l'Estraneo come "eteron". Vale a dire: lo straniero, il "senza volto", ciò che non ha luogo, né figura e che è, per questo, 'à-topon', irrappresentabile. Questo processo di individuazione attraversa la storia della cultura occidentale, da Platone a Hegel, dalle forme simboliche attraverso le quali la 'polis' greca giustifica se stessa alle codificazioni del diritto moderno che definiscono limiti e possibilità dell'arcipelago giuridico contemporaneo.

In questa irreversibile frantumazione di forme e di immagini, il mondo complesso della globalizzazione non è, non può più essere un sistema organico e unitario così come è stato raffigurato e sublimato dai sistemi della filosofia classica. Un sistema chiuso e coerente, che pensa se stesso e che si riflette, aristotelicamente, nella beatitudine di un'autocontemplazione infinita.

Come hanno mostrato acutamente i filosofi della tradizione post-strutturalistica francese, da Foucault a Deleuze, il mondo contemporaneo è un labirinto infigurabile, un reticolo che si sottrae a qualunque possibilità di definizione e di concettualizzazione univoca. Alienazione e proliferazione del labirinto, sotto questo profilo, fanno tutt'uno e il procedere irreversibile che le caratterizza interrompe tragicamente la continuità dell'*ethos* e lacera il nesso che lega Bellezza, Etica e Verità. Nell'espansione deterministica del potere – che è potere logico e razionale – tutto è oggetto e la possibilità di restituire senso alle cose viene meno. Per questo, secondo il giovane Lukàcs, Dio ha abbandonato il mondo, condannandolo alla finitezza e alla precarietà.

E, tuttavia, in questa inevitabile frantumazione dei valori e dei significati, la presenza di Dio non è tolta, ma resta, come "presenza invisibile", come presenza-assenza. Nell'orizzonte spersonalizzato e inautentico dell'etica negata, la trascendenza illumina il mondo dall'interno, da una profondità immemoriale che è, per così dire, incorporata e immanente al tessuto stesso della sofferenza. Immanente, cioè, a quella affermazione progressiva del potere tecnico che annulla e distrugge ogni significato etico, ogni costruzione di senso.

La globalizzazione del potere e della *Tèchne* è l'ultima incarnazione e, insieme l'esplosione del Logos occidentale. Destino paradossale, questo, che cancella la Bellezza, se Bellezza significa, da Omero a Baudelaire, dare senso al non-senso. Ed è la volontà di potenza di '*Tèchne*' che, nel suo affermarsi incondizionato e unilaterale, paralizza ogni espressione, ogni gesto, nella ripetizione meccanica di un dominio astratto e impersonale.

L'etica della contemporaneità, nella prospettiva che abbiamo fin qui delineato, non può non assumere il peso, la sfida e la responsabilità, per così dire, illimitata di questo rovesciamento che, in perfetta sintonia con la struttura originaria della razionalità occidentale, imprime nuovi ritmi al divenire e che trasfigura, sotto ogni profilo, le forme e i tessuti profondi del nostro esistere. Vale a dire, le figure – sociali, culturali, morali - del nostro stare all'interno della storia, nelle sue contraddizioni irrisolte : aspettative, intenzioni, reazioni emotive e comportamenti che costituiscono la '*forma di vita*' nella quale, già da sempre, siamo.

Tra luce e ombra, tra libertà e necessità. Sulla soglia che divide e, insieme unisce la concretezza visibile del finito e l'indeterminata pienezza dell'infinito che è, nell'immanenza delle scelte etiche di volta in volta realizzate, l'orizzonte imponderabile dell'Eterno, l'eccedenza interna, l'alterità che sfugge alle definizioni categoriali dell'intelletto.

L'etica del futuro globale, dunque, non cancella questa duplicità, ma la assume e la comprende.

Per questo, l'etica del mondo reticolare e telematico, carica dell'infinita apertura prospettica che è propria della contemporaneità, non rimuove le sue contraddizioni, ma le conserva e le accoglie, riconoscendo le interconnessioni e le relazioni interne che la costituiscono.

2. Etica e partecipazione : dal conflitto al dono

Un'etica della progettualità e della creatività. Un'etica che 'dice' la plasticità del nostro stare nel mondo, quello che Heidegger ha definito "*Mit-Sein*" : il nostro vivere insieme, in bilico tra identità e differenza.

Ma questo significa che l'etica globale non è una costruzione teorica o politica, un modello prestabilito, qualcosa che l'intelletto possa determinare e controllare, ma, innanzitutto, una dimensione comunitaria e costruttiva, una '*forma di vita*'.

Ovvero: la capacità di cogliere il mondo come totalità, '*sub specie aeternitatis*' (cfr. L. Wittgenstein).

Evidentemente qui è in gioco non tanto un modello etico determinato e dato una volta per tutte, ma qualcosa di più fondamentale e inglobante : una dimensione dell'anima che implica, al fondo di ogni divisione politica e al di là di qualunque codificazione giuridica, l'apertura al dialogo e la capacità di ascoltare, fino in fondo, la voce dell'Altro.

Etica come spazio da abitare, dunque. Etica come soglia che esige un ripensamento del progetto filosofico e il suo costituirsi come filosofia del sentire, consapevole della co-appartenenza e del presupporre reciproco che lega etica ed estetica, Verità e Bellezza. La soglia dell'etica globale è il luogo inafferrabile e sospeso dove l'Altro, nel suo apparire imprevedibile, è Volto e figura dell'Irrappresentabile. E, per questo - come ci ricorda Sofocle - *à-topon* e, insieme "*deinòtaton*" (cfr. Sofocle, *Antigone*, vv. 332-341 e ss.). Vale a dire : fonte di infinito stupore e segno concreto di una fraternità vissuta come Agàpe, come testimonianza affettiva disinteressata, come unità implicita del sentire e del vivere insieme. Una consapevolezza, questa, che troviamo, in modo esemplare, nel pensiero di Lévinas: un pensiero che si pone al di là dell'Essenza aristotelica, al di là dei condizionamenti concettuali della metafisica razionalistica. Ma la stessa idea risuona, carica di tonalità emotive e di vibrazioni esistenziali, nel pensiero tragico di Dostoevskij e nella 'ontologia della libertà' di Pareyson.

La consapevolezza che fonda l'etica globale è drammatica e carica di disincanto, ma insieme, fonte e traccia di una 'gioia' originaria. La fonte dalla quale scaturisce, infatti, è quella speranza paradossale, data a chi non ha più speranza, che troviamo nell'opera di Benjamin. Una speranza che riaffiora, nel segno del dialogo e della intersoggettività, nella "fenomenologia della donazione" proposta, di recente, da Jean-Luc Marion.

Interiorizzando il passato e la tradizione, l'ethos globale si proietta consapevolmente verso il futuro. Verso l'incertezza insuperabile delle sue possibilità latenti. Possibilità che contengono in sé l'implicito, l'indeterminatezza emozionale e affettiva che è il fondo oscuro e autentico di ogni scelta individuale. Ed è proprio questa capacità di comprensione che rimanda, al di là di ogni dualismo e di ogni meccanicismo, al mistero imponderabile della trascendenza, se è vero che la Trascendenza è, nella storia e nel dispiegarsi dell'azione intenzionale, l'Altro, la differenza interna, lo sfondo irriducibile dell'Eterno dal quale proviene ogni

‘ethos’.

Perché comprendere significa accogliere l’Altro e offrirsi alla sua apparizione che è epifania imprevedibile e che fa esplodere ogni certezza precostituita. Anche la certezza – o l’illusione – del relativismo. Che nasce e si sviluppa nel mondo secolarizzato, nel quale l’anima di Faust rinnova il gesto di Prometeo, teso al dominio tecnico e al controllo delle cose.

In questo modo, l’etica della responsabilità diventa, al fondo della ‘crisi’ e al fondo della secolarizzazione, etica di una responsabilità globale che è storica e, insieme, extra-temporale. E che, per questo, è capace di comprendere e di amare al di là del Logos, nei sentieri contraddittori della multimedialità e della telematica.

Ma questo significa anche che l’Etica è, nella tensione comunicativa e nelle interdipendenze del presente, proiezione verso il ‘non-ancora’: utopia *concreta*, secondo la prospettiva di Bloch. Una speranza che scaturisce dalla capacità di comprendere e che, proprio per questo, è memoria: attesa che si volge dal doppio all’unità, dal molteplice all’essenza. E qui la voce di Dostoevskij – che ripete la sapienza antica di Sofocle – è la voce, la parola decisiva.

Etica, allora, significa capacità di rovesciamento, conversione e rivoluzione dell’interiorità, crisi del pensiero che si apre all’ascolto. Attraverso questa inversione, che non rimuove ma assume la conflittualità della storia, la coscienza etica diventa, nella sua irrapresentabile eccedenza, esperienza attiva di *donazione* e, nello stesso tempo, nella insuperabile individualità e concretezza dell’agire intenzionale, disponibilità all’ascolto e alla condivisione dell’essere (cfr. a questo proposito, le posizioni espresse da J.L.Marion e da E.Lévinas).

L’esigenza di comprendere fino in fondo la contemporaneità implica allora l’inevitabilità di un rovesciamento radicale. Una trasvalutazione che rovescia l’inautentico perché coglie, nell’immediatezza epifanica dello sguardo, quella destinazione sovrasensibile che è, nella sua inspiegabile eccedenza, Origine e, insieme, in senso kantiano, orizzonte escatologico di ogni azione. Il termine ultimo di ogni scelta e di ogni progettualità storicamente determinata e, insieme, ciò che le rende possibili, sotto il profilo etico e spirituale.

In definitiva, è proprio questa capacità di interrogazione del presente, questa consapevolezza radicale del “già” la condizione – antropologica e morale – che rende possibile, nell’immanenza dell’accadere empirico, l’apertura verso il ‘non ancora’. La liberazione di quelle possibilità implicite di cui il presente è carico. La ‘conversione dell’interiorità’ che si dà *nel* dialogo e che produce, nel dilatarsi e nel procedere di questo ‘sentire etico comune’, forme sempre nuove e diverse di condivisione intersoggettiva.

L’etica dell’*Agàpe* si sottrae al pensiero e, tuttavia, si dà, accade. Ed è evento. E, insieme, comunione illimitata del sentire, *com-passione* che unifica nella valorizzazione della differenza. Il segno, la cifra di quell’orizzonte extra-temporale che si rivela nella percezione della differenza e che, al di là di ogni vuota consolazione filosofica, libera e salva, nella partecipazione di tutti e di ciascuno al mistero dell’essere, attraverso la memoria. Che conserva nel cuore il dramma sociale, il dramma della finitezza, divisa al suo interno dal conflitto dei valori, dalla collisione di esigenze opposte e irriducibili.

Capire la tendenza fondamentale del proprio tempo significa allora dare senso alla storia e ai processi conflittuali che la attraversano. E cogliere in quella unità profonda del sentire che emerge dall’esperienza, dalla percezione attuale, un sentimento di meraviglia e di stupore. Quel sentimento costitutivo e fondante che i Greci chiamano “*thàuma*” e che volge il mondo globalizzato alla ridefinizione critica di sé, dal conflitto al dono, dall’estraneità all’etica globale del sentire fraterno. L’etica del sentire globale, infatti, è l’etica che unisce nella capacità di amare tutto e tutti, incondizionatamente, al di là dei codici e delle inferenze. L’etica che legge nell’estraneo il proprio e che si manifesta, nei personaggi di Dostoevskij, come ‘bontà’.

Ed è proprio qui che appare, infinitamente arricchita e dilatata, l’intensità, la potenza invincibile di quel “*syn--philèin*” evocato dal pensiero greco e incarnato dalla voce di Antigone. *Syn-philèin*, ovvero : l’etica “a venire” che è, già da sempre, ‘poetica del dono’ (cfr. J.L.Marion, P.Ricoeur). La capacità – etica e, insieme *estetica* - di cogliere nel molteplice l’unità che fonda ogni scelta, ogni azione. Nello sguardo di Antigone l’antico e il moderno si compenetrano, in un riconoscimento reciproco che li rende complementari. In quello sguardo, e non altrove, la possibilità di un’etica del sentire fraterno e ‘storicamente dato’ si fa reale e si materializza.

